

UFFICIO FAMIGLIA

CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE FAMILIARE CEI

Roma, 24-25 gennaio 2009

Nei giorni **24-25 gennaio 2009** si è svolta, presso l'Hotel **CASCINA PALACE**, in Via Attilio Benigni, 7 - Roma, la **Consulta Nazionale CEI** per la pastorale della famiglia, cui sempre con molto interesse e senso di responsabilità vi prendo parte *in rappresentanza dell'USMI Nazionale* che con simpatia guarda la famiglia e si adopera perché, tramite un serio impegno della vita consacrata, continui a essere *luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società*.



Arrivo all'Hotel Cascina Palace Distribuzione del materiale

Don Sergio Nicoli, direttore nazionale per la pastorale della famiglia, dopo l'accoglienza e la preghiera dell'Ora Media, presenta i nuovi membri della Consulta, rappresentanti le **Consulte Regionali di Milano e Sardegna e gli argomenti all'ordine del giorno**.

Offre subito l'opportunità a una coppia, coordinatrice per l'Italia, di presentare le iniziative "Progetto Rachele" e "La Vigna di Rachele" sul tema dell'accompagnamento delle donne e delle coppie dopo l'esperienza dell'aborto.



1.Domenico

3.Monika



Messaggi dei non nati (Blanket of Love)

Monika e Domenico Rodman Montanaro, nel loro intervento, per coinvolgere i membri della Consulta, ricorrono a una serie di domande indirette come:

Cosa sono il Progetto Rachele e la Vigna di Rachele? Spiegano che il Progetto Rachele è l'apostolato per la guarigione spirituale dopo l'aborto, la Vigna di Rachele è un processo offerto in ritiro weekend o gruppo di mutuo aiuto, specificatamente disegnato per la guarigione dopo l'aborto.

Chi può rivolgersi al Progetto Rachele e alla Vigna di Rachele? Entrambi gli apostolati sono ormai presenti in diversi Paesi dei sei continenti nel mondo. Chiunque sia stato coinvolto nell'esperienza dell'aborto procurato ("interruzione volontaria di gravidanza"), tanto le donne quanto gli uomini, cioè la madre o il padre del bambino mai nato, i nonni, zii, zie, altri membri e amici di famiglia, e anche il personale sanitario che ha partecipato all'aborto.

Come funziona il Progetto Rachele? Il Progetto Rachele è offerto da ogni diocesi, dove esso è presente con la piena approvazione del Vescovo locale. Il Progetto è composto principalmente da una rete di preti (confessori), diaconi, psicologhe e assistenti sociali cattoliche, religiose, volontarie laiche. Tutte queste persone sono formate nell'accompagnare nel cammino di guarigione le donne e gli uomini che hanno vissuto l'aborto.

Il Progetto e la Vigna di Rachele riconoscono che le ferite dell'aborto sono spirituali e umane, e che solo la grazia di Dio apre la porta della guarigione. Perciò entrambi i servizi normalmente includono la preghiera e l'uso delle Sacre Scritture, e hanno come parte centrale il sacramento della Riconciliazione.

Perché queste iniziative prendono il nome di "Rachele"? Entrambe gli apostolati prendono il loro nome dal seguente brano dell'A. Testamento. Così dice il Signore: « *Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più*». Dice il Signore: « *Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini*». (Geremia 31, 15-17). Questo brano delle S. Scritture riconosce il grande lutto dei genitori per i loro figli, il lutto della madre che "rifiuta d'essere consolata" perché quei suoi figli "non sono più". Il Progetto e la Vigna di Rachele offrono un simile aiuto di speranza a coloro che portano - anche in silenzio - le ferite dell'aborto, e che spesso si sentono senza speranza. All'interno di una cultura che non riconosce la perdita che si vive nell'aborto, i due Progetti offrono uno spazio "sacro" in cui si può riconoscere ed elaborare questo lutto per i figli mai nati. *Siccome la Chiesa, concludono, è una delle poche voci che riconosce in ogni aborto la perdita di una vita preziosissima e singolare, è naturale che la chiesa offra la cura pastorale a coloro che hanno vissuto quest'esperienza.*